



"La Sua Voce" rivista bimestrale - Anno 4 - N. 20 - marzo / aprile 2006 - Direttore responsabile: Alessandro Massobrio
 Tariffa Regime Libero: "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% - DCB Genova" - Registrato dal Tribunale di Genova n. 1/2003 del 27 gennaio 2003

Un Santo ben diverso dagli altri

Che il giornale v'arrivi prima o dopo della festa del Santo non conta. San Giuseppe è un uomo d'eccezione e vi si può pensare prima e dopo della sua commemorazione liturgica. Egli è riuscito ad affermarsi talmente da raggiungere la trasparenza, per lasciar sempre vedere il Signore e la Madre Sua. Venne definito «l'Ombra del Padre», in quanto portava sulla terra e nella Sacra Famiglia una vera e propria funzione di «Vice Padre» o «Padre Putativo» che adombrava la paternità divina.

Il suo silenzio e ritiratezza rivelarono il proposito di lasciar libera e distinta la funzione e la parola di Gesù, l'immacolatezza e la Verginità di Maria, che fu resa Madre dallo Spirito Santo. Ciò formò la più pura fedeltà alla sua missione e costituì un onestissimo gesto di pura e rarissima rettitudine. La sua scomparsa, umanamente prematura, è l'of-

ferta generosa d'una separazione che Iddio ricompensò, più tardi, nella singolare e fulgida gloria dei Cieli.

Per essere limpido e trasparente egli ha dovuto molto rinunciare, molto soffrire e molto offrire. Una profonda penitenza, di spirito e di corpo, ha fatto di lui l'uomo purissimo, il compagno ideale ed il padre solerte ed impeccabile. È la perenne e perfetta figura del «giusto». Per questo Egli ha goduto e gode di essere l'oggetto d'un amore che non ha precedenti e non avrà uguali né, tantomeno, superiori.

Dio gli consegnò i tesori del Suo amore, e la Vergine lo amò e lo ama,

sopra ogni cosa dopo il Signore. L'amore grandioso e infinito dell'Altissimo e quello di ineguagliabile tenerezza della Madonna fanno di Lui **l'uomo più amato del tempo e dell'eternità.**

Con tale ricchezza nell'anima, poté sopportare i rigori della povertà e della persecuzione: ciò è rimasto il segreto della sua santità d'eccezione, sia come intensità, sia come tipo.

Il consiglio che esce dal suo cuore è senza dubbio quello dell'Apostolo. «Siate Miei imitatori com'io lo sono di Cristo». Il Milite dell'Immacolata deve sapere e far sapere che l'amore e l'unione con Lei è la celebre «leva» che solleva la natura umana e la mette nella felice condizione d'esser Santi per l'apporto dell'oggetto attivo ed operante di Maria. È di conseguenza, la forza d'una vera intelligenza e saggezza, l'attività affettiva ed industriosa di colui che cerca, con

ogni mezzo, unirsi in mistico spozialio alla Regina Immacolata per procurarsi un amore che è tanto più efficace quanto più si procede verso l'eternità.

Il Milite dell'Immacolata con la sua perfetta e totale consacrazione a Lei, s'unisce in mistiche nozze alla dolcissima Madre di Dio e segue, proporzionata, le orme sublimi del Santo Patriarca.

Ciò è pegno d'immanicabile vittoria, e, di conseguenza, è certezza d'eterna ed eccezionale felicità.

*Padre Bonaventura Raschi
 da "L'Immacolata e il Suo Cuore"
 Marzo 1961*



La statua originaria di San Giuseppe sul piazzale del Santuario (1980).

ANIMA E CORPO: UN DESTINO COMUNE

La domanda che in questa sua Lomelia ci pone Padre Raschi è una di quelle ineludibili, a cui occorre rispondere in maniera non equivoca. Una risposta - tanto per intenderci - come ne forniva il vecchio *Catechismo* di San Pio X. Un sì o un no. Una breve quanto incisiva formula dogmatica.

La domanda è la seguente: che cos'è per noi cristiani la Pasqua? Qualcuno potrebbe rispondere, rifacendosi all'antica etimologia ebraica, che Pasqua significa passaggio. Passaggio dalla morte alla vita, perché dalla morte alla vita è passato quel Cristo, che San Paolo definisce primizia del genere umano. Se è passato Lui, passeremo anche noi. Se dal sepolcro Egli è risorto, anche a noi spetterà un'analogha resurrezione. Una analoga vita senza fine.

Certo, non risorgerà subito il corpo, che dovrà attendere l'estremo giudizio, quello universale. Assai prima del corpo, sarà l'anima, la parte incorruttibile di ciascuno di noi, a sottostare a quello che il catechismo di un tempo chiamava giudizio individuale. Grave e severo giudizio, soprattutto perché ad essere giudicato non sarà tutto l'uomo nella sua interezza psicosomatica, ma solo la sua forma sostanziale - l'anima, appunto - che costituisce il vertice ma non la totalità dell'essere umano.

Sull'anima molto è stato detto ma ancora di più non detto da una certa teologia postconciliare. Disturba non pochi teologi il fatto che il concetto di anima sia di origine greca e che quindi esso risulti quasi del tutto assente dai testi del *Nuovo Testamento*. In cui si parlerebbe prevalentemente di resurre-

(segue a pagina 2)

(segue da pagina 1)

zione della carne piuttosto che di sopravvivenza dell'anima.

Mi è capitato, in questi giorni, tra le mani un vecchio testo dei tempi del liceo, una ingiallita edizione di uno dei più grandi capolavori della storia della filosofia, quel *Fedone* - uno dei dialoghi più belli scaturiti dal genio di Platone - in cui si parla della vita e della realtà spirituale dell'anima umana e si forniscono prove razionali per dimostrarne l'esistenza. Ecco, le prove. È entusiasmante constatare come la ragione, senza l'aiuto della Rivelazione, sia giunta, prima brancolando nelle tenebre, poi, poco a poco, sempre più attingendo la luce, a proclamare l'immortalità del nostro io spirituale. *Non ommis moriar*, potremmo dire con il poeta latino Orazio. Non morirò del tutto, non grazie alla fama da tramandarsi alle generazioni future, ma proprio perché nel mio essere esiste una scintilla destinata a non spegnersi. Ad attendere, crepitante, al di fuori del pesante moggio della tomba, il ritorno finale di Cristo.

L'immortalità dell'anima così come l'esistenza di Dio sono verità a cui tutti gli uomini possono pervenire, grazie al corretto uso della ragione. Non occorre dunque che siano proclamate nei *Vangeli*. Da essi, semmai, ci vengono lumi circa il mistero trinitario e la resurrezione dei corpi. Quanto all'anima, ci bastino le parole del vecchio Socrate, che Platone religiosamente ha conservato e tramandato: quando la morte sopravviene all'uomo, la parte di lui che è mortale, muore, ma l'altra che è immortale, sana, salva ed incorrotta, migra in altro luogo.

Quale esso sia non possono che rivelarcelo i *Vangeli*.

Alessandro Massobrio

"LA SUA VOCE"

Rivista bimestrale redatta a cura della

ASSOCIAZIONE

"AMICI DI PADRE RASCHI"

Casella Postale 83675 AG. 36 - 16143 Genova

c.c.p. 36563062

<http://www.padreraschi.it>

E-mail: amicidipadreraschi@poste.it

Abbonamento:

Ordinario € 12,00 - Paesi Esteri € 24,00

tramite vaglia internazionale

Sostenitore € 30,00 - Arretrati € 3,00

Direttore della fotografia: Candida Bottaro

È vietata la riproduzione anche parziale delle fotografie

Realizzazione e stampa:

B. N. Marconi s.r.l. - Genova

Garanzia e riservatezza: Ai sensi della legge numero 675/96 (tutela dei dati personali), si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti dai lettori a: "La Sua Voce".

Il Decreto della Congregazione per la Propagazione della Fede (A. A. S. n.58-18 del 29 dicembre 1966), che abroga i canoni 1399 e 2318, fu approvato da S. S. Paolo VI il 14 ottobre 1966; venne poi pubblicato per volere di Sua Santità stessa, per cui: non è più proibito divulgare senza l'imprimatur scritti riguardanti nuove apparizioni, rivelazioni, visioni, profetie e miracoli. In ossequio ai Decreti VII e ai Decreti della Sacra Congregazione dei Riti, si dichiara che a quanto viene esposto nella presente pubblicazione non va data altra fede se non quella che meritano attendibili testimonianze umane, e che non si intende, in alcun modo, prevenire il giudizio della Santa Chiesa Cattolica e Apostolica.

Mistero di Redenzione

Siamo nei giorni di «Passione» che aprono la luce della Resurrezione e della vita. Ciò che ha fatto e che fa Iddio è d'infinito interesse; ciò che ha sofferto il Signore fa rabbrivire.

Un Dio umanato e sofferente sino alla morte è e rimane il più terribile mistero, e specialmente dalla preghiera nell'orto degli ulivi sino alla crocifissione, il tono dei tristi avvenimenti è raccapricciante. E in questi primi giorni d'Aprile si svolge la commemorazione di questa angosciosa storia del Cristo.

Tuttavia la vita continua il suo corso distratto dalla solita mondanità, dalle solite preoccupazioni e dai soliti affari. Che ci si ricordi della passione del Signore è una vana speranza: sono pensieri di pochi superstiti devoti della fedeltà. Il gran mondo non sa quasi nulla del Getzemani, e del Calvario, e nemmeno ha intenzione di rendersi conto di tali misteri. Dio è ignorato anche nel punto più eroico e più amoroso della Sua vita in mezzo a noi. I suoi nemici

hanno fatto in modo che tutta la grandiosità del Salvatore e della Sua passione sia relegato in una oscura leggenda di nessun interesse. Vorremmo dire: «povero Gesù!». Ma c'è da dire: «poveri noi!».

La vita degli uomini nel tempo di «Passione» è uguale a quella di carne-

vale o, perlomeno, è uguale a quella di qualsiasi altro giorno dell'anno. Non v'è da farci meraviglia circa l'insensibilità del nostro mondo quando non ha più nessuna devota tenerezza per le sofferenze del Cristo. Per questo appare debole l'effetto della Redenzione

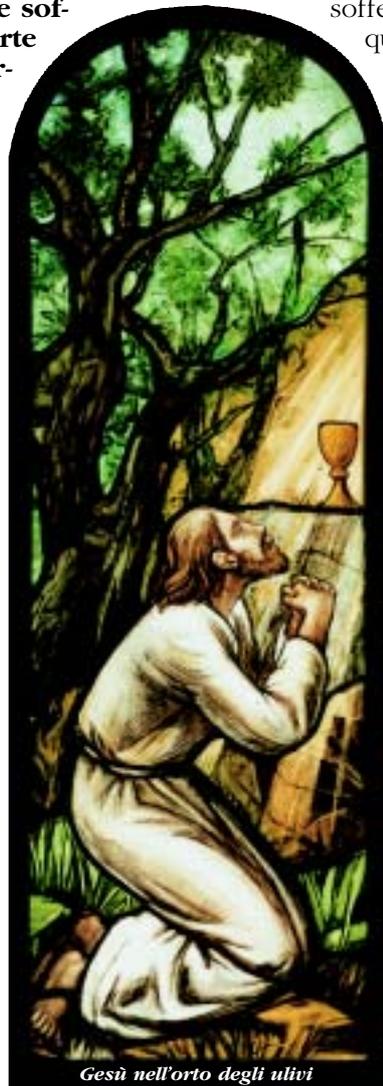
e per questo è stentata la rinascita della Pasqua nel nostro ambiente di fedeli; arri-vederci, poi, quando si tratta dell'immenso restante del mondo.

Nessuna creatura, sembra, ci sia tanto potente da ridarci, con la serietà religiosa, la tenerezza per i dolori di Gesù. Per fortuna questa creatura c'è, è potente, è Santissima è la Vergine Maria. Ci rimane Lei a ridestare e far vivere la missione di valorizzazione delle sofferenze di Gesù. C'è rimasta con Lei la più ferma speranza di vita nuova.

Osiamo dire che l'Immacolata è l'ultimo e appassionato punto d'appoggio per ritrovare con la vita stretta il riposo dell'anima, la rinascita del mondo nelle tenere e dolorose donazioni di Gesù.

E a tutti noi risuona sempre più vivo l'appello dei Santi a rifugiarsi e **unirci in Maria, Madre di Dio, Madre della Chiesa e Madre nostra. Essa vincerà, e noi vinceremo con Lei per tutti i secoli dei secoli e così sia.**

Padre Bonaventura Raschi
da "L'Immacolata e il Suo Cuore"
Aprile 1965



Gesù nell'orto degli ulivi

Vetrata di G.B. Semino (1975)



... la vostra voce

Questo è lo spazio dedicato ai lettori. Gli scritti, pubblicati a cura e discrezione della redazione, sono autentici e firmati. Per rispetto di chi scrive sono riportate solo le iniziali del nome.

Un grande grazie riconoscente all'anima buona e generosa che provvedendo all'abbonamento per me, mi dona la gioia di rivivere ogni volta l'emozione dei miei incontri preziosi e indimenticabili con il Padre Raschi.

Vi affido la martoriata terra di Haiti dove la Provvidenza mi ha chiamato a svolgere il ministero verso questi fratelli che sono tra i più poveri della terra.

Con riconoscenza benedico.

Port au Prince, gennaio 2006

P.G.F.

Il passaggio di Cristo Gesù in mezzo a noi

Omelia di Pasqua del 15 Aprile 1979 di Padre Bonaventura Raschi

Oggi nella festa di Pasqua noi usiamo una parola ormai universalmente usata e si dice: "Buona Pasqua". Beh, non vuol dire buon pranzo, non vuol dire buona passeggiata, non vuol dire una buona festa da ballo e non vuole dire, tantomeno, buona notte in un night club. Non vuol dire tutto questo. Non vuol dire nemmeno buona fortuna negli affari. Non vuol dire niente. Tutte le cose materiali buone sono comprese nell'ordine della divina provvidenza.

Ma quello che vuol dire la "Buona Pasqua" è la parola Pasqua: cioè il passaggio di Cristo Gesù, Dio fatto Uomo in questo grande mistero, passaggio in mezzo a noi. Che Dio passi in mezzo a noi è un modo di dire perché evidentemente dice bene Sant'Agostino: "Signore Dio, Tu da Te ti sei contenuto e tutti contieni." Quindi, meglio ancora Santa Caterina da Siena, la grande Dottoressa della Chiesa, che dice: "O Dio, Tu sei l'oceano immenso in cui vivono e si nutrono le anime." Cioè, come i pesci, si nuota, si mangia, si beve, si vive in questo oceano misterioso della Divinità. Perciò non è che Dio passi, siamo noi che ci muoviamo dentro di Lui, - per dire l'espressione solenne che attesta la Sua infinita natura e adorabile presenza in ogni istante. Ma Iddio l'ha voluto nella Persona del Suo Verbo e questo è il mistero.

Quando sentite parlare di persona, pare che qualcuno si stacchi; persona nel senso classico, filosofico, classico della Chiesa e liturgico, e quindi teologico, vuol dire "centro di attribuzione", cioè si attribuisce a questa persona, a questo centro la forza della parola e tutto quello che manifesta. Questa terza forza di Dio prende la responsabilità di una natura umana, nata per opera dello Spirito Santo dal seno della Madonna, scelta e creata apposta e scelta per questo. Si ha quindi il grande mistero di due Nature: divina e umana presieduta da un'unica Persona divina: Dio. Ecco perché il Cristo è Dio e Uomo allo stesso tempo.

Ora dire **"Buona Pasqua"** significa **buon passaggio, ma non passaggio di movimento materiale. Un buon passaggio di Dio dentro di noi, non di fuori.** Il Dio che passa di fuori può essere una specie di pellegrino. Dio pellegrino intorno a noi non ci sta bene: deve entrare dentro di noi. Questo passag-

gio quindi è la forza, la grazia, la luce, la potenza, la vita di Dio dentro di noi. **Buona Pasqua quindi è buona intimità con Dio, buona amicizia con Dio, buona vita con Dio.** Perciò, in parole povere, buona fortuna nella vita dell'anima e del corpo perché la pace e il bene si stendano in noi, attorno a noi nel tempo, che viviamo ora nel tempo.

Ma che cos'è il tempo? Cos'è il tempo! I cimiteri dicono che cos'è il tempo. Noi invece lo guardiamo nella resurrezione del Cristo, che sarà la resurrezione del nostro corpo, perché l'unica cosa che muore è il nostro corpo ma noi non si muore. Non si muore. L'anima è immortale. Il nostro non è che un passaggio dalla vita presente alla vita futura, dalla vita terrena alla vita celeste, dalla vita temporale alla vita eterna.

Ora questo passaggio è la cosa più grande. Dio ci porta i Suoi doni, le Sue ricchezze e se oggi ci mancano molte cose, oppure molte cose sono amare in noi e con noi, è perché l'amaro lo costruisce satana, di cui parla Pietro. È tempo di prenderlo sul serio il diavolo. E lo dice San Pietro nel suo discorso, perché dal potere del diavolo siamo portati nel potere di Dio con Lui. Ecco, dunque noi dobbiamo liberarci da tutto. Questo amaro dipende molto dalla nostra volontà di amare e servire Dio per goderLo per

sempre in paradiso. Questo è il semplice catechismo di San Pio X, né più e né meno.

Allora, con questo principio, noi ascoltiamo quello che ha detto San Paolo nella lettera ai Colossesi. Dice: "voi che siete morti..." Siamo morti noi? Morti, siamo morti noi? Ma... lui parla ai morti nel senso figurato, cioè nel senso in cui la morte sta con noi per un po' di tempo, poi se ne va. Sorella morte, Francesco d'Assisi la chiamava "sorella morte". Ma si può chiamare sorella una disgrazia, fosse una disgrazia? No. Non è che una testimonianza di un grande miracolo. Noi non si muore. Il corpo muore ma, come quello del Cristo, verrà risuscitato. E allora perché pensare alle cose di quaggiù? Bisogna pensarci perché ci viviamo. Ma pensate piuttosto alle cose di lassù, a quelle oltre la terra, a quelle alle quali siamo destinati per sempre, eternamente.



Padre Raschi durante la consecrazione (29 giugno 1980).

(segue a pagina 4)

(segue da pagina 3)

La buona Pasqua è questa fede, è questa vita, è questo riposo del cuore, dell'anima, di tutta la nostra mente. Buona Pasqua! Com'è bella la Pasqua così! Come è bella! E i Santi che l'hanno vissuta in tutta la sua intensità ne sono testimoni. E ci vuole la stupidità di questo povero mondo per dimenticarle, queste cose, e qualche volta per comporvi sopra una specie di ironia.

Ma ormai l'ironia più grossa, poi, è riservata ai drogati. Voi capite che razza di autorità siano i drogati; ma quanti drogati, se non dall'alcool o dai medicinali, drogati dal vizio, dall'orgoglio, drogati da un complesso di attitudini tutte materiali da confondere col fango stesso della vita. Quanti drogati! Sembra un ambulatorio di gente che passa a stento e che non dice nulla altro che morte. No, no, non è questa l'autorità. L'autorità è dello Spirito. L'autorità è l'eredità che Cristo ci ha lasciato e perciò l'autorità della Verità.

E allora noi pensiamo alle cose del Cielo, ma decidiamoci però in un modo sincero. Ma non si pagano le tasse per questo; ma nessuno ci mette in prigione per questo. Può darsi, Eh, può darsi! Nei primi quattro se-

coli della Chiesa, la Chiesa ha subito quattro secoli di persecuzioni: quattro secoli! E chi veniva preso sul serio veniva condotto in prigione e forse nemmeno in prigione, veniva senz'altro... veniva senz'altro ammazzato, perché era cristiano, perché sperava e guardava a queste cose.

Pensiamo con un certo ottimismo che questa cattiveria, questo sistema di vita, questo sconcio dell'autorità del vizio non ci sia più. Pensiamo con ottimismo a questo. Lo penso anche con fede io, perché **Dio vince a tutti i costi e proveremo forse non troppo tardi, anzi forse molto vicino, che cos'è la vittoria di Dio.** E allora il mondo dirà: "Noi stupidi! Credevamo

che fossero tutti stupidi loro, invece ecco come trionfa la loro verità." Sì, sì, verrà questo senz'altro. Io non so dirvi l'ora e il giorno perché non ho né un calendario né un orologio per questo scopo, però il Signore l'ha assicurato.

Intanto viviamo questa adorabile e dolcissima fede. Ed è in questa adorabile e dolcissima fede che io vi dico: "Figlioli carissimi, amici miei: Buona Pasqua."

Crede in un solo Dio...



Altare del Santuario.

Il Rosario Vivente

N. 3 - anno XXXI

marzo 1978

MISTERI GAUDIOSI

TERZO MISTERO GAUDIOSO

Nel Terzo Mistero Gaudioso si contempla la nascita di Gesù nella grotta di Betlemme.

Questo ci rivela la prontezza generosa con cui il Signore ha voluto iniziare l'avvento della Redenzione, il rigore di giustizia che caratterizza la Sua venuta attraverso la povertà, la misera grotta che fu la Sua prima abitazione e la persecuzione cui si sottopose pur di arrivare a dimostrare agli uomini quanto vale il Suo amore.

Chiediamo, per intercessione della Vergine Santissima, il dono di saper ricambiare quanto più possibile, con nostra buona volontà la generosa premura di Gesù.

1 Pater - 10 Ave - 1 Gloria

QUARTO MISTERO GAUDIOSO

Nel Quarto Mistero Gaudioso si contempla la presentazione di Gesù al Tempio.

Questa fervorosa offerta, compiuta dalla Santa Madonna, alla giustizia e all'amore del Padre Celeste, riceve dal Signore tutta la tenerezza ed inonda di gioia il Cuore Immacolato di Maria, ma nella vita della «Sacra Famiglia», le gioie sono sempre miste al dolore sicché il vecchio Simeone profetizza che Gesù

Commenti di Padre Raschi ai misteri del Santo Rosario

sarà la pietra angolare di chi vi si appoggia, vi si appoggia a salute e chi vi si scontra, si scontra a perdizione, e per Lei sarà come una spada che Le trafigge il cuore.

È così preannunciata la lotta e il martirio, ma anche la vittoria netta e perenne.

Preghiamo la Vergine Santa che ci ottenga il dono del conforto, la forza della lotta e la gioia della vittoria eterna.

1 Pater - 10 Ave - 1 Gloria

QUINTO MISTERO GAUDIOSO

Nel Quinto Mistero Gaudioso si contempla il ritrovamento di Gesù.

Nel ritorno dalle solennità del Tempio avviene che Gesù non Lo si trova, e, al terzo giorno delle ricerche, viene finalmente ritrovato a discuter con profonde interrogazioni con i Dottori Farisei, Scribi e Sadducei nel Tempio.

Nella gioia dell'incontro con la Divina Madre e con San Giuseppe, Egli spiega con precisione e chiarezza che la Sua vita deve essere totalmente svolta secondo la volontà del Padre Celeste e per conseguenza deve seguire ciò che il Padre comanda.

È questa una lezione alla nostra mentalità sempre legata al capriccio ed ai principi del mondo.

Preghiamo per aver luce e forza a compiere sempre la volontà di Dio.

1 Pater - 10 Ave - 1 Gloria